

a vent'anni del G8 di Genova

Tutti i media stanno dando molto risalto al ventennale del G8 che si tenne a Genova nel luglio del 2001, certamente perché rappresentò una forte ferita per la nostra democrazia ed un momento su cui per anni molti hanno cercato, anche strumentalmente, di tornare. Oggi la maggior parte dei media sembrano mettere in risalto esclusivamente la gestione sciagurata dell'ordine pubblico, il gratuito massacro dei partecipanti nella scuola Diaz e le torture fisiche e psicologiche nella caserma di Bolzaneto: tutti comportamenti esecrabili, e per nulla giustificabili, conseguenza di decisioni inaccettabili, certamente tipiche di rigurgiti fascisti.

Io in quei giorni ero presente, prima e dopo ero presente, nella lunga fase di preparazione fatta con i tanti movimenti cattolici che stesero e consegnarono ai grandi della terra *"il Documento di Genova"* che conteneva l'auspicio di poter stimolare una roadmap per un mondo diverso, più equilibrato e giusto.

Io c'ero nella dialettica politica, a caldo anche strumentale, che col passare del tempo e l'emergere delle evidenze divenne sempre più condivisa e sempre più compresa.

Ero presente e ho capito che purtroppo la contestazione dura e anche violenta non è mai giustificata, e non porta a nulla. Gli errori di chi ebbe la pretesa di guidare la piazza "contro" sono purtroppo la causa principale del fallimento culturale della contestazione. Poi si sono aggiunti i Black Bloch, istigatori violenti di professione con molte connivenze mai palesemente emerse, che hanno fatto saltare equilibri ormai instabili.

Ho cercato di vivere in modo attivo quei momenti, ho avuto la vespa distrutta negli scontri, ho alzato le mani tinte di bianco in segno di non violenza, ho pregato insieme a molti altri, di notte, nella chiesetta dei francescani di Boccadasse, ho marciato nel corteo pacifico con i migranti e ho rispettato i divieti che erano stati posti per altri eventi, ho partecipato ai numerosi convegni che hanno preceduto il summit.

Mi spiace, a distanza di vent'anni, vedere che ciò che è rimasto sono i processi, causati da una insensata e vergognosa gestione delle forze dell'ordine, la strumentalizzazione in molti sensi e da parte di molte persone della morte di un giovane, l'inconcludenza di quel vertice.

Non mi pare giusto che la violenza e la rabbia di pochi sia riuscita a cancellare la memoria di tutte le azioni che, forse precedendo ciò che vediamo oggi, tendevano a porre la questione di un cambiamento della società mondiale come ineludibile.

Non c'erano ancora stato l'assalto alle torri gemelle né la crisi finanziaria mondiale causata dai subprime, i cambiamenti climatici non erano così devastanti come stiamo vedendo oggi e la pandemia mondiale la si immaginava forse nei film. Non c'era ancora un Papa di nome Francesco che con la sua Enciclica Laudato si' avrebbe posto l'umanità davanti ad una scelta antropologica radicale per guardare al mondo di domani. Per vedere tutte queste cose sarebbero dovuti trascorrere vent'anni, ma lì c'era la voglia di migliaia di persone pacifiche, provenienti da formazioni e culture diverse, che sognavano e avevano voglia di lavorare per un mondo migliore, e soprattutto vedevano questa azione possibile. Sulla spinta del Giubileo appena concluso il mondo cattolico, culturalmente è stato da traino con proposte concrete e praticabili, una su tutte quella dell'abbattimento del debito verso i Paesi poveri, proposte che negli anni sarebbero poi divenute di attualità economica, sociale, politica.

A distanza di vent'anni possiamo oggi dire, che c'era molta più maturità nel guardare al futuro nelle associazioni, laiche e cattoliche, che non nei leader dei governi, troppo presi dal contingente e poco disposti a giocarsi in azioni che avrebbero dato frutti solo a lungo termine. C'era già tutta la coscienza che grandi scelte andavano fatte dai governanti ma che anche ognuno era chiamato, nel proprio piccolo, a cambiare stile di vita.

Bene vorrei terminare riprendendo la conclusione di un mio articolo pubblicato in quei giorni «Dobbiamo guidare i processi di globalizzazione, con intelligenza e con competenza, e non lasciarli all'idea del libero mercato che rischia poi di divenire solo libero profitto per alcuni! La giustizia sociale e la dignità della vita umana rimangono ancora gli obiettivi primari di ogni nostra azione! Che il Signore ci aiuti per quello che cerchiamo di fare, e soprattutto ci perdoni per quello che non riusciamo a fare.»

Massimiliano Costa